



Per un Patto di produttività e crescita in termini di produttività programmata?

Nicola Acocella*

1. La proposta

Antonioli e Pini, riprendendo le proposte precedenti di produttività programmata (Ciccarone, 2009; Fadda, 2009; Messori, 2012a, 2012b), suggeriscono che un *Patto di produttività e crescita* dovrebbe articolarsi su due livelli, il primo nazionale e il secondo aziendale, come sostanzialmente auspicato da Ciccarone (2009). Al primo livello le parti sociali e il governo dovrebbero convenire di stabilire un obiettivo pluriennale di crescita della produttività (*produttività programmata*) in termini generali, di settore, di comparto, di filiera, di territorio. Le parti sociali dovrebbero prevedere la distribuzione di una parte della produttività programmata sotto forma di salario mediante la contrattazione nazionale, in modo tale che a ogni punto percentuale annuale di crescita della produttività programmata corrisponda una crescita delle retribuzioni reali in ragione di una frazione di tale punto.

Al contempo parti sociali e governo si impegnano a realizzare, sulla base dei loro specifici ruoli e competenze, interventi sull'insieme delle componenti sistemiche, connettive e aziendali, che contribuiscono a determinare la realizzazione di crescita della produttività programmata.

Definiti questi *obiettivi di produttività programmata*, le parti sociali e il governo firmatari del Patto utilizzano molteplici *leve* per conseguirli (decisioni di innovazione organizzativa e tecnologica, investimenti in capitale fisico e capitale intangibile, risorse pubbliche e private in ricerca e sviluppo, interventi sulla formazione e sull'istruzione, riduzione della tassazione sul lavoro e sull'impresa, snellimento delle procedure amministrative, interventi per contrastare l'elusione fiscale, politiche delle infrastrutture e di valorizzazione

* Nicola Acocella, già docente di Politica economica presso l'Università «Sapienza» di Roma, si è occupato di patti sociali, istituzioni europee, politica monetaria e fiscale, teoria della politica economica.

ambientale del territorio, lotta alla criminalità e riforma della giustizia civile e amministrativa).

Gli obiettivi avrebbero un carattere incentivante già a questo livello (*incentivazione all'aumento della produttività*). Le imprese, infatti, sarebbero indotte a innovare sotto il profilo sia organizzativo sia tecnologico, al fine di conseguire, ed eventualmente superare, i guadagni di produttività programmati. Antonioli e Pini sono consapevoli del fatto che, (anche se) se si innesci una competizione fra le imprese per raggiungere e superare gli obiettivi, una quota di imprese meno efficienti uscirà dal mercato, con implicazioni occupazionali negative, che dovrebbero essere compensate attraverso riforme strutturali del mercato del lavoro, quali l'introduzione di un sistema di ammortizzatori sociali di stampo universalistico. Al contempo, si possono prevedere effetti positivi sulla qualità della domanda di lavoro, mediante l'introduzione di nuove tecnologie e nuovi processi organizzativi che implicano posizioni lavorative per lavoratori *high-skilled*, anche sul lato dell'offerta.

Veniamo ora al ruolo del secondo livello, la contrattazione in azienda. Quando questa esista, anzitutto dovrebbero essere fissati gli obiettivi a livello di impresa. Inoltre, la scarsa diffusione della contrattazione decentrata dovrebbe essere superata, sia a seguito del carattere incentivante degli obiettivi di produttività programmata rispetto alla diffusione della contrattazione aziendale (*incentivazione alla diffusione della contrattazione aziendale*), come strumento per conseguire più facilmente gli incrementi di produttività programmati, sia con opportuni incentivi pubblici, evitando però di favorire contratti cosmetici attraverso un regime di defiscalizzazione.

2. Osservazioni sulla proposta

Gli effetti della proposta variano in funzione della natura, prescrittiva o indicativa, della contrattazione della produttività programmata e, inoltre, del livello al quale essa si applichi, nazionale o aziendale e territoriale. Inizialmente assumerò che la proposta abbia natura *prescrittiva* e valga, almeno in parte, a livello *nazionale*.

2.1. Carattere incentivante?

Anzitutto qualche osservazione sul carattere *incentivante*, sul duplice piano che noi abbiamo individuato: *incentivazione all'aumento della produttività* e

incentivazione alla diffusione della contrattazione aziendale. La natura incentivante della proposta di produttività programmata all'autonoma adozione di strumenti capaci di accrescere la produttività (e, da questo punto di vista, la diffusione della contrattazione aziendale va considerata come uno di tali strumenti) non è superiore a quella derivante dal sistema di variazione del salario a livello nazionale in misura pari o superiore all'inflazione, o dall'esistenza in quasi tutti i contratti settoriali nazionali di un elemento di garanzia retributiva¹. Anche con questi sistemi le imprese che puntassero a migliorare la propria produttività godrebbero di un vantaggio competitivo (se abbassassero *pro tanto* il loro prezzo) o si assicurerebbero un extra-profitto. La proposta di un patto per la produttività a livello nazionale non si differenzerebbe significativamente da una proposta di aumento generalizzato del salario reale, eventualmente accompagnata da una discussione di principi e da linee guida per la definizione di accordi settoriali o decentrati. L'effetto Sylos Labini si manifesterebbe comunque.

Tuttavia, le imprese difficilmente si impegneranno a pagare con anticipo qualcosa che potrà risultare conveniente soltanto in prosieguo di tempo. Sicuramente non lo faranno in questa fase critica dell'economia italiana ed europea. Se il sostenimento anticipato di un costo può fungere da stimolo per cambiamenti tecnologici e organizzativi, in questa fase di crisi e di elevata capacità produttiva inutilizzata si tradurrebbe in un aggravio di costo, esiziale per la sopravvivenza di molte imprese.

In più, dato che il miglioramento della produttività, nel caso della produttività programmata, dovrebbe dipendere dal contemporaneo impegno delle varie parti, si pone un problema di *parassitismo* come per la produzione di un bene pubblico: ogni impresa può sperare che la propria produttività aumenti per effetto delle azioni (costose) di altri e tenderebbe a non impegnarsi per effettuare i cambiamenti (necessariamente anch'essi costosi) al proprio interno; questo problema non si presenta nel caso dell'elemento di garanzia retri-

¹ Nel testo siamo interessati a mettere in evidenza il carattere incentivante di questi sistemi di retribuzione, pur essendo consapevoli della notevole diversità degli obiettivi che hanno portato al sorgere delle due situazioni ipotizzate. Infatti, il legame fra salari nominali e prezzi tende ad assicurare un'invarianza del salario reale. L'elemento di garanzia retributiva mirerebbe, invece, a rendere i lavoratori compartecipi delle variazioni attese positive tendenziali di sistema o di settore della produttività, anche in assenza di contrattazione decentrata. Con una dinamica negativa della produttività, questo fondamento della garanzia retributiva viene meno.

butiva, che però può essere considerato come il prezzo da pagare per evitare di dover contrattare con il sindacato o di dover sostenere costi maggiori connessi con nuovi investimenti².

2.2. Le specificità settoriali, aziendali e geografiche

Per tener conto delle *specificità settoriali*³, *aziendali e geografiche*, l'obiettivo dovrebbe essere fissato a livelli bassi. Come si è detto, il pagamento anticipato⁴ ai lavoratori di una quota dell'incremento di produttività programmata avrebbe un carattere incentivante in prospettiva, ma penalizzante nell'immediato, ponendo subito alcune aziende fuori mercato, tanto più quanto più elevata fosse questa quota. Se essa fosse tale da far coincidere il valore della produttività programmata con la «moda» delle variazioni correnti di produttività a livello aziendale, si rischierebbe di porre fuori mercato la metà delle aziende, che non sarebbero in grado, per giunta in una situazione di crisi come quella attuale, di aspettare il tempo necessario affinché le necessarie modifiche tecnologico-organizzative e il concorso dell'azione di altri operatori possano dare i loro frutti.

Fissare la produttività programmata a livelli bassi, però, implica il pericolo che si tenti di perseguire l'obiettivo con strumenti diversi da quelli suggeriti sia nella proposta in esame sia nelle proposte iniziali di un patto per la produttività, ossia attraverso l'incremento dei ritmi di lavoro e l'allungamento dell'orario di lavoro in parallelo all'aumento del salario legato alla produttività programmata.

2.3. Un traguardo indicativo?

Supponiamo ora che, invece di essere prescrittiva, la proposta di produttività programmata sia puramente *indicativa*. Il vantaggio sarebbe costituito dal carattere di obiettivo tendenziale che potrebbe ispirare il comportamento delle imprese (come un *punto focale* di attenzione a ciò cui possono mirare i concorrenti). Tuttavia, il carattere puramente indicativo non fa discostare la proposta da una pura fissazione di traguardi per la cui attuazione c'è lo stesso impegno a fare di un incremento dei salari reali. Per tener conto

² Si ricordi, peraltro, che le imprese tendono a inserire nei contratti decentrati la clausola di corrispondere gli incentivi soltanto se si manifesta la condizione di *ability to pay*.

³ Nel caso in cui la proposta di produttività programmata valesse a livello confederale.

⁴ Eventualmente al termine di un processo esplorativo.

delle specificità settoriali, aziendali e territoriali, comunque, l'obiettivo dovrebbe essere fissato a livelli bassi, e anche in questo caso esisterebbe il pericolo che si tenti di perseguire l'obiettivo con strumenti diversi da quelli da noi suggeriti (incremento dei ritmi di lavoro, allungamento dell'orario di lavoro parallelo all'aumento del salario legato alla produttività programmata).

2.4. Le modalità per accrescere la dinamica della produttività

Nella proposta di Antonioli e Pini, come in quelle originarie, manca l'indicazione degli strumenti che saranno utilizzati dalle parti sociali e dal governo per accrescere la dinamica della produttività. Il risultato più probabile – come si è detto – è che in sede di contrattazione aziendale, o in termini autonomi da parte dell'impresa, si esperisca il tentativo di ottenerla attraverso una semplice esasperazione dei ritmi della produzione, il demansionamento, l'allungamento dell'orario di lavoro o mediante strumenti comunque peggiorativi delle condizioni di lavoro, come prefigurato in larga parte dal Dpcm del 22 gennaio 2013, attuativo dell'accordo governo-sindacati del novembre scorso. Simili modalità potrebbero semplicemente portare a un peggioramento delle relazioni industriali e a un calo della dinamica della produttività. In alternativa, i contratti aziendali potrebbero fissare dei traguardi in termini di *output*, ossia legati al puro miglioramento della profittabilità aziendale, che potrebbero scaturire da pure variazioni di prezzo: sappiamo che anche questa non è la strada per migliorare la dinamica della produttività e la competitività.

Per i motivi indicati nella proposta di un patto per la produttività da Accolla, Leoni e Tronti (2006), invece, l'accordo confederale e i contratti nazionali dovrebbero ben specificare altro genere di modalità. Queste dovrebbero essere di tipo *input-oriented* e far leva sui cambiamenti di organizzazione produttiva, azienda per azienda.

2.5. Una valutazione complessiva

La produttività programmata, come è stata suggerita, presta dunque il fianco a numerose critiche. Isoliamo, anzitutto, quelle riconducibili all'attuale situazione di crisi, si spera eccezionale, che coinvolge tutta l'Europa, ma che colpisce in particolare l'Italia. In questa contingenza proporre il pagamento anticipato di una quota, anche piccola, di produttività programmata ad aziende che con affanno restano ancora sul mercato significherebbe far precipitare ulteriormente la situazione economica.

Al di fuori del contingente, va riconosciuto che la proposta di produttività programmata avrebbe un carattere incentivante. Esso sarebbe simile, però, a quello di altre soluzioni, in più implicherebbe forse il pericolo di parassitismo, in quanto il risultato dipenderebbe dall'azione di numerosi operatori e i compiti di ognuno non sono fissati in modo chiaro.

La proposta ha comunque il merito di sottolineare l'importanza di accrescere la dinamica della produttività e di un forte impegno assunto a livello nazionale dalle aziende e dai lavoratori del settore alla diffusione della contrattazione decentrata e alla realizzazione, in questa sede, delle modifiche organizzative necessarie.

3. Una proposta alternativa: la produttività contrattata a livello decentrato in termini di input con incentivi pubblici

È ben noto che la dinamica della produttività è funzione di numerosi fattori, interni ed esterni all'azienda. Un patto sociale è un accordo che tende a governare quei fattori che possono essere considerati sotto il controllo delle parti sociali. Fra questi enfatizziamo quelli di natura organizzativa, seguendo la letteratura più recente e le pratiche messe in atto da numerose aziende a livello internazionale. Queste evidenziano la natura cruciale dei cambiamenti necessari per accrescere l'efficacia degli investimenti in *information and communication technology*, che costituiscono il tratto strategico che caratterizza l'apprendimento, la diffusione e l'uso delle moderne tecnologie⁵.

La dinamica della produttività va contrattata a livello decentrato, perché soltanto a questo livello è possibile calcolarla, dopo aver esplorato i cambiamenti organizzativi fattibili e utili nelle specifiche situazioni aziendali. Ogni traguardo prescrittivo fissato a livello nazionale e che si traduca in un costo immediato per le aziende, che dovrebbe incentivarne l'adozione, costituirebbe nel momento attuale e per il prevedibile immediato futuro un peso troppo elevato e dai possibili esiti disastrosi. Ciò non implica che non si debbano porre traguardi indicativi di produttività a livello confederale o settoriale, con un forte impegno per tutte le parti sottoscrittenti a tradurli in atto a livello locale, con le modalità indicate di cambiamenti organizzativi associati alle innovazioni tecnologiche.

⁵ Su questo, vedi i saggi contenuti in Leoni (2008).

Gli incentivi delle aziende ad attuare i cambiamenti necessari dovrebbero scaturire da apposita detassazione, secondo le modalità suggerite in Acocella, Leoni e Tronti (2008), in sostituzione di altre forme di incentivazione non influenti sulla dinamica della produttività, come quella relativa agli straordinari.

Riferimenti bibliografici

- Acocella N., Leoni R., Tronti L. (2008), *Incentivi fiscali per la promozione della produttività in Italia: strumento per lo sviluppo del capitale organizzativo e sociale delle imprese. Una proposta per la prima commissione Cnel*, aprile.
- Acocella N., Leoni R., Tronti L. (2006), *Per un nuovo Patto sociale sulla produttività e la crescita*, in www.pattosociale.altervista.org.
- Ciccarone G. (2009), *Produttività programmata. Una proposta per la riforma della contrattazione e l'unità sindacale*, in www.nelmerito.com, 24 aprile.
- Fadda S. (2009), *La riforma della contrattazione: un rischio e una proposta circa il secondo livello*, in www.nelmerito.com, 19 giugno.
- Lapadula B. (2013), *Sì al patto per la produttività programmata*, in www.firstonline.info, 5 gennaio.
- Leoni R. (2008) (a cura di), *Economia dell'innovazione. Disegni organizzativi, pratiche lavorative e performance d'impresa*, Milano, Franco Angeli.
- Messori M. (2012a), *Serve un patto su produttività e retribuzioni*, in *Corriere della Sera*, 9 gennaio.
- Messori M. (2012b), *Problemi della produttività dell'economia italiana*, relazione a incontro Astrid, Roma, 20 settembre.
- Tronti L. (2012), *Per una nuova cultura del lavoro. Stabilità occupazionale, partecipazione e crescita*, in *Economia & Lavoro*, 2, pp. 117-130.
- Tronti L. (2010a), *The Italian Productivity Slowdown: The Role of the Bargaining Model*, in *International Journal of Manpower*, XXXI, 7, pp. 770-792.
- Tronti L. (2010b), *Produttività e distribuzione del reddito*, in Ciccarone G., Franzini M., Saltari E. (a cura di), *L'Italia possibile. Equità e crescita*, Milano, Brioschi Editore.

Nicola Acocella

ABSTRACT

Vari suggerimenti sono stati espressi negli ultimi anni per un Patto di produttività programmata articolato su due livelli, nazionale e aziendale. In questo lavoro si sostiene che la dinamica della produttività va contrattata a livello decentrato. Il carattere incentivante della proposta non è superiore a quello di altri sistemi già sperimentati con esito negativo. La mancata indicazione degli strumenti che ogni parte stipulante dovrebbe porre in atto può tradursi in un pericoloso loro atteggiamento parassitario o indurre le imprese a esasperare i ritmi della produzione, attuare un demansionamento delle qualifiche, allungare l'orario di lavoro o adottare strumenti comunque peggiorativi delle condizioni di lavoro.

Various studies have suggested in recent years that a social pact for productivity planning should be adopted, at a national and firm level. This paper argues that productivity dynamics should be planned at a decentralized level. Incentives stemming from the proposal are not higher than those from other systems of wage bargaining already experienced with negative results. Failure to indicate instruments to be enacted by each participant to the pact can result in free riding or induce firms to increase the rate of production, to cancel specific assignments, to prolongue working time or otherwise worsen working conditions.